

privata del suo sistema creditizio, costruito a fatica, proprio alla vigilia della ripresa economica dell'ultimo lustro del secolo. Einaudi, al pari degli altri economisti liberisti, criticava la banca mista, alla quale preferiva la distinzione, caratteristica del sistema inglese, tra banche commerciali e società di investimento finanziario. I risparmiatori subalpini potevano invece indirizzare le proprie scelte a tre grandi tipi di istituti. Vi erano innanzitutto le filiali delle maggiori banche miste – la Banca italiana di sconto, la Banca commerciale italiana, il Credito italiano – nessuna delle quali era peraltro torinese, e le banche locali di minori dimensioni. Operavano poi, nei limiti di norme statutarie che impedivano gli impieghi rischiosi, le casse di risparmio e gli istituti consimili nati per promuovere e tutelare il risparmio popolare, esercitare la beneficenza, il piccolo credito su pegno (a Torino la Cassa di Risparmio di Torino e l'Istituto delle Opere pie di San Paolo). Esisteva infine la rete delle casse mutue e degli enti di credito cooperativo collegati.

Le banche miste attiravano denaro proveniente in prevalenza dai ceti agiati, disposti a correre qualche rischio in cambio degli interessi più elevati consentiti da impieghi profittevoli in quanto un po' più azzardati. Le casse di risparmio e le banche popolari e cooperative attiravano piuttosto il risparmio piccolo-borghese e popolare, offrendo interessi più bassi accompagnati però da più ampie garanzie di sicurezza per i piccoli risparmiatori, poiché si dedicavano non all'investimento industriale ma al finanziamento di enti e opere pubbliche e ai mutui ipotecari.

Dopo l'avvio tardivo di un moderno sistema creditizio in Piemonte⁹⁵, l'importanza di questi ultimi istituti era venuta crescendo, in relazione a diversi fattori: la pur lenta estensione della formazione del risparmio nella fase di crescita economica dell'età giolittiana, lo sviluppo del movimento mutualistico e cooperativistico e, non ultime, le ricorrenti crisi bancarie e industriali, che spingevano a maggior prudenza i risparmiatori. Il maggior peso delle casse e degli istituti popolari aveva favorito una loro lenta evoluzione verso nuovi impieghi, resi possibili da successive modifiche statutarie che introducevano la possibilità di particolari forme di finanziamento degli investimenti industriali e commerciali. Così, fin da prima della Grande Guerra, pur non contribuendo ancora a quella mobilitazione del risparmio verso le attività produttive che le banche miste, ancorché non senza squilibri speculativi, riu-

⁹⁵ Cfr. M. ABRATE, *Moneta risparmio e credito in Piemonte nell'ultimo mezzo secolo 1926-1976*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1977, pp. 56-68.